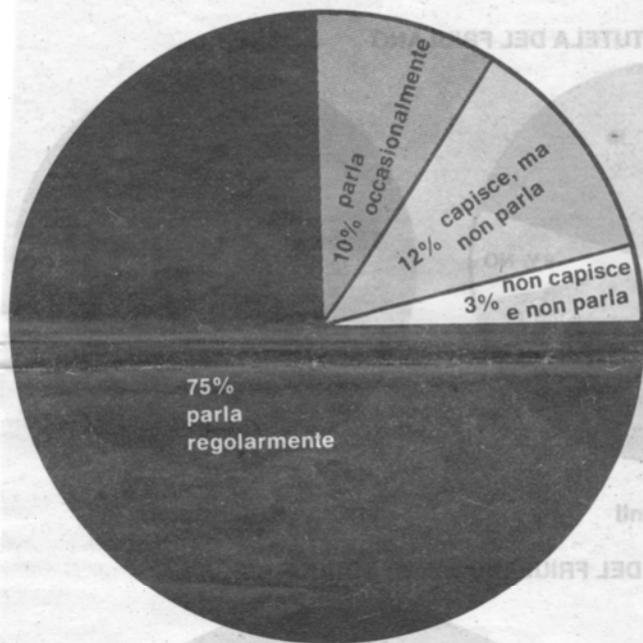
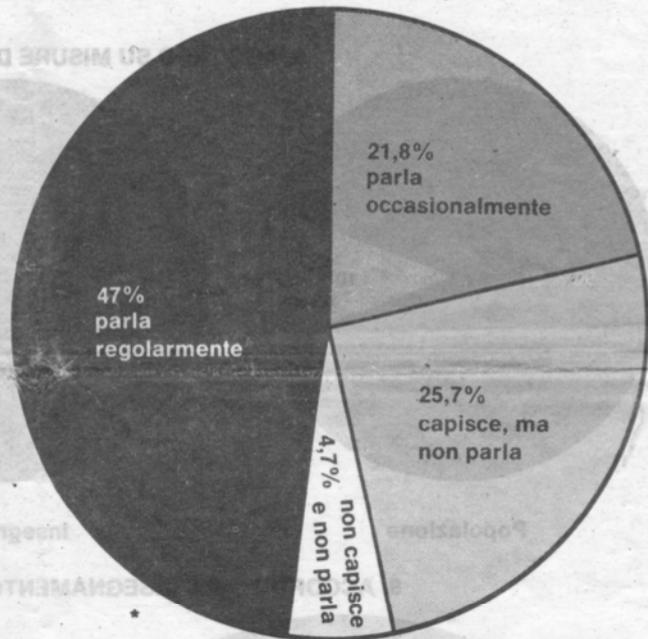


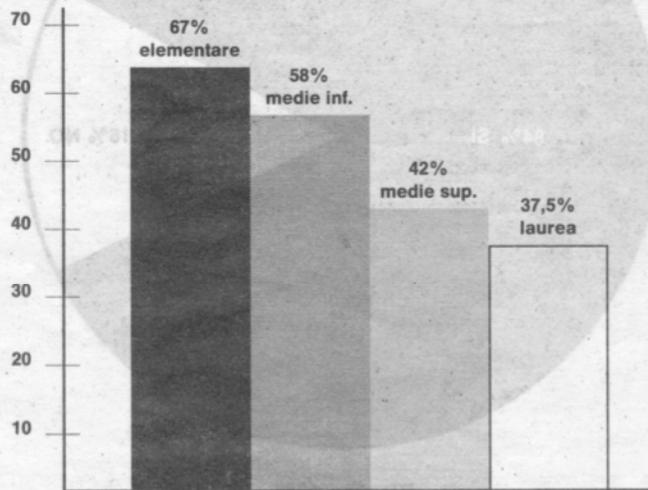
1. DIFFUSIONE DEL FRIULANO (popolazione)



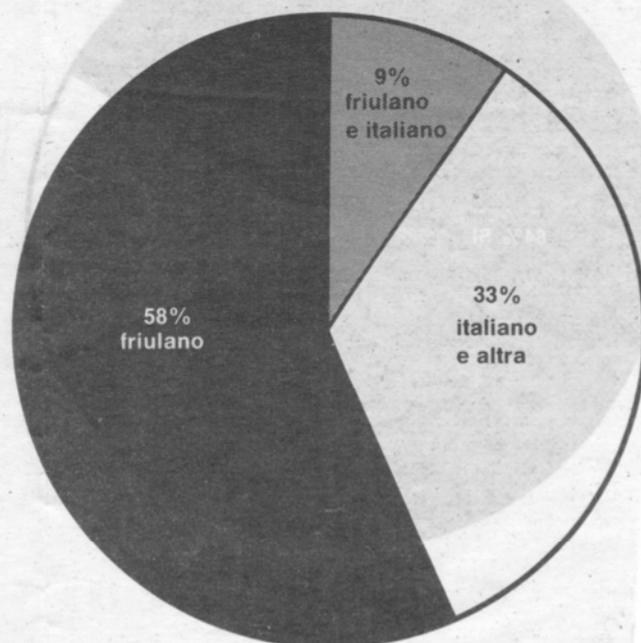
2. DIFFUSIONE DEL FRIULANO (insegnanti)



3. LINGUA USATA ABITUALMENTE IN FAMIGLIA SECONDO TITOLO DI STUDIO



4. LINGUA USATA IN FAMIGLIA



* Il totale talvolta non è cento a causa degli arrotondamenti.

e professionale; il 70% ha un alto livello di istruzione (diploma 42.6%, laurea 27.8%).

Come si è visto, gli amministratori sono (come gli insegnanti) molto meno friulanofoni dei loro amministrati; ma si riscontrano notevoli differenze da zona a zona. I più friulanofoni sono quelli della Carnia, del Gemonese e del Manzanese (tra l'80 e il 72%); i meno friulanofoni quelli della Udinese e della Bassa (30-32%) e quelli delle valli del Natisone (20%).

Allo stesso tempo, tuttavia, gli amministratori si presentano come i più fieri e sicuri promotori della tutela del friulano, i più «friulanisti».

La particolare composizione di questo «campione» impone una certa cautela nell'analisi dei dati. Comunque risulta che gli amministratori più anziani sono più favorevoli alla tutela del friulano di quanto lo siano i più giovani; ma il favore cresce anche con il crescere del livello d'istruzione. Infine, sembra che esso sia più forte tra i comunisti (82.8% totalmente d'accordo sulla tutela) e i socialisti (76.9%) che tra i democristiani (66.4%).

Solo il 5% degli amministratori dichiara che nei consigli comunali si parla prevalentemente o esclusivamente friulano; un altro 13.5% dichiara che si usano ambedue i codici. Nell'80% dei casi quindi si parla esclusivamente italiano. L'uso del friulano è più alto nelle riunioni di giunta (26% esclusivamente, 25% insieme all'italiano). Ancora più diffuso il friulano è nelle riunioni di partito: nel 67% dei casi vi si parla friulano, nel 35% in modo prevalente o insieme all'italiano. Solo nel 28% dei casi si parla solo italiano.

Come si vede, c'è una precisa relazione tra formalità della situazione e uso dei codici linguistici.

Agli amministratori si sono poste anche numerose domande sull'uso del friulano da parte dei loro amministrati, nelle varie situazioni, e sulla disponibilità degli immigrati ad imparare questa lingua. Le risposte costituiscono un'ulteriore base informativa, indiretta e impressionistica ma autorevole, su vari aspetti della realtà sociolinguistica friulana.

7. LE VARIAZIONI TERRITORIALI

Si è più volte accennato alle differenze tra fenomeni sociolinguistici a seconda delle varie zone in cui è articolata la provincia di Udine. La distinzione in zone procedeva soprattutto dall'ipotesi che vi fosse qualche relazione tra grado di sviluppo socio-economico e dinamiche linguistiche; al di

là delle ovvie differenze tra capoluogo e territorio, e tra zone mistilingue del Nord-est e il grosso della provincia, solidamente friulanofona. Le principali risultanze di queste analisi sono due. La prima è che lo sviluppo socio-economico non è correlato con la perdita della parlata friulana; ciò è chiarissimo nel caso del Manzanese che, pur essendo l'area a maggior sviluppo demografico e socio-economico, e a maggior dinamica migratoria, è anche una delle più friulanofone. La seconda è che la Bassa, pur teatro di processi di sviluppo in parte già «antichi» (Torviscosa, cantieri) e in parte più vicini (turismo costiero) si mantiene ancora ampiamente friulana. Sembra potersi concludere che non è la trasformazione della base economica (dall'agricoltura all'industria) e l'aumento del livello materiale di vita che erode il friulano, ma altre dinamiche più propriamente culturali (scolarità, ecc.).

Si è costruito un «indice di friulanità», aggregando le risposte alle domande «uso del friulano in famiglia» «friulano obbligatorio a scuola» «accordo totale sulla tutela del friulano» «uso regolare del friulano». La graduatoria delle quattro aree in cui si è suddivisa la provincia (nel campione della popolazione in generale) è la seguente: Medio Friuli, 22.2; Bassa, 21.9; Alta, 20.5. Solo l'Udinese si stacca notevolmente, con un «punteggio di friulanità» del 12.3.

Un analogo indice si è costruito anche nella ricerca sugli amministratori. Qui si è potuto distinguere meglio, nell'«alta», la zona friulanofona (Carnia) da quelle mistilingue e slovene. Le componenti dell'indice sono analoghe a quelle del caso precedente, con in più l'indicatore «uso del friulano nei rapporti amministrativi,

riunioni di partito, in tutta comunale». La Graduatoria che ne risulta è la seguente: Carnia 42.6, Gemonese 35.5, Manzanese 35.5, Collinare 26, Codroiepe 25.5, Bassa 23.3, Canal del Ferro - Valcanale 22.6, Torre 22.6, Udinese 19.8, Natisone 10.7.

CONCLUSIONI

Come si è accennato, il significato da attribuire ai dati quantitativi qui presentati dipende tutto dalle aspettative, dai quadri di riferimento, dai valori del lettore.

Le percentuali qui evidenziate possono apparire confortanti o preoccupanti, banali o sorprendenti, a seconda dei punti di vista. A nostro avviso il quadro che emerge da questa ricerca è di una lingua ancora viva, certo molto più viva di altre «lingue tagliate»: è parlata da tre quarti della popolazione della provincia di Udine (e dell'intera area

tradizionalmente considerata friulanofona); anche se poi bisognerebbe andare a vedere quanto e quando lo si parla veramente, e quale friulano si parli: questa non è una ricerca di osservazione dei comportamenti linguistici, e neppure una ricerca linguistica sulle trasformazioni e degenerazioni del lessico, sull'impoverimento della morfologia e della fonetica del friulano, sulla sua italianizzazione, ecc.

L'uso del friulano cala con l'aumentare del titolo di studio, ma ancora quasi metà dei più istruiti lo parla regolarmente; e cala anche con l'età.

Tra la generazione dei nonni e quella dei padri è calato di 8 punti percentuali, tra quella dei padri e quella dei figli di 12; estrapolando, si può prevedere che solo un terzo circa della prossima generazione parlerà regolarmente friulano.

Un dato a nostro avviso abbastanza sorprendente è che il friulano è ormai più lingua «della strada» (della piazza, dell'osteria, dei rapporti informali e lavorativi, della «comunità») che lingua della famiglia. In quasi metà delle famiglie si parla italiano, soprattutto con i figli più giovani. La famiglia cessa di essere il meccanismo primario di riproduzione del friulano; il friulano

non è più «lingua materna». Ed è precisamente per questo che si rende indispensabile — se lo si vuole salvare — la sua trasformazione in lingua istituzionale, ufficiale; s'illudono quei linguisti che pensano che esso possa continuare ad essere la lingua «bassa», informale, domestica: o fa un salto di qualità, e diventa lingua alta, o scomparirà (il che, naturalmente, non turba troppo i linguisti, che si trovano altrettanto a loro agio con le lingue morte che con quelle vive). In tutte le fasce sociali studiate in questa ricerca è pressochè unanime il favore alla tutela del friulano e alla sua introduzione, anche nelle scuole; possiamo stimare sul 15% la quota di contrari. Ma ciò dice ancora poco sugli atteggiamenti circa i vari possibili modi di mettere in pratica questi principi; «tutela» è certo un termine molto generico. Per quanto riguarda l'insegnamento del friulano nelle scuole, la grande maggioranza ha un orientamento «liberale»; auspicando la possibilità di esonero, o l'insegnamento solo su richiesta.

A nostro avviso è anche sorprendente l'alto grado di «friulanità» e di favore alla tutela dichiarato dai due gruppi speciali qui esaminati, gli insegnanti e gli amministratori. Probabilmente, a nostro giudizio, qui gioca abbastanza incisivamente il fattore «conformismo», più che quello «complicità»: si percepisce che la tutela del friulano è ormai un valore largamente e crescentemente condiviso, cui non si può più decentemente dichiararsi indifferenti o contrari. In altre parole, la pressione di una certa opinione pubblica, dal basso, e di una certa élite illuminata, dall'alto, si fa sentire su questi due gruppi intermedi e cruciali. Da loro dipende infatti, in gran parte, l'attuazione pratica delle (future ed eventuali) misure di tutela.

Se uno degli scopi principali dell'indagine era verificare le possibilità di azione della Provincia, cioè verificare la disponibilità dell'«apparato» a mettere in pratica una robusta politica di tutela linguistica voluta dall'opinione pubblica e dai vertici decisionali, possiamo concludere che la risposta è molto positiva.

Raimondo Strassoldo